
Maria Raffaella Cornacchia, Il “labirinto” di Bomarzo: dal giardino all’italiana al gusto del grottesco

Cosa immaginavano Ariosto o Tasso quando pensavano a un *locus horridus / amoenus* o quando descrivono uno dei giardini incantati da qualche maga?

In effetti, è appunto dal Rinascimento che l’idea e l’aspetto del giardino italiano si modificano radicalmente. Se *l’hortus* romano era un misto di orto e giardino, mentre nel Medioevo il giardino aveva quasi esclusivamente la funzione pratica di offrire frutta e, appunto, «ortaggi», è circa dal Quattrocento che il giardino (dal francese *jardin*, attestato dal XII secolo) diventa armonioso luogo di svago, in cui elementi architettonici classicheggianti danno l’impressione di ordine e geometria.

Diventa così ancora più evidente che il giardino è punto sia di incontro che di scontro tra arte umana e natura: ad esempio, se si possono trovare anche dei «labirinti» naturali, questi non sono certo finalizzati a un preciso obiettivo come quelli ideati dall’uomo... Un giardino-labirinto può essere costruito infatti come prigione o come luogo di diletto, per avvicinare spiritualmente al mistero e al divino o per precipitare nel terrore.

Molti di questi aspetti sono ancora riscontrabili in un parco italiano di origine rinascimentale, ma restaurato alcuni decenni fa dopo quattro secoli di abbandono: il parco di Bomarzo in provincia di Viterbo, noto come “parco dei mostri” per le sue sculture per l’appunto mostruose e grottesche.

Esso costituisce un labirinto suggestivo e fiabesco, del tutto in linea con le antiche tradizioni sacre e mistiche della zona: in effetti, forse fu concepito come una sorta di percorso iniziatico nel quale perdersi,

anzi trasfondersi nella natura, anche se la sua disposizione attuale non è probabilmente più l’originale, così come quella di molte statue.

Nel parco, realizzato nel 1552 dall’architetto Pirro Ligorio su commissione del principe Pier



Francesco Orsini, le forme razionali e geometriche dei giardini all’italiana sono sovvertite secondo le finalità al tempo stesso oniriche e ludiche del *grotesque*: le grandi sculture in basalto, forse opera di Simone Moschino, che rappresentano creature mitologiche, ibride, deformi e surreali, sembrano sorgere casualmente nel bosco, come perfettamente integrate

Maria Raffaella Cornacchia, Il “labirinto” di Bomarzo: dal giardino all’italiana al gusto del grottesco

nella natura.

Programmatica è l’iscrizione all’ingresso: «Chi non prova stupore di fronte alle statue del parco di Bomarzo non potrà ammirare nemmeno le Sette Meraviglie del Mondo»: e in effetti, allo stesso orizzonte fantastico qui appartengono dèi ed eroi classici come Proteo, i Giganti, Ercole e Caco, l’Orco; animali fantastici come Pegaso, draghi, sirene, sfingi, oppure solo esotici, come leoni, elefanti, delfini e tartarughe.

Della funzione complessivamente edonistica di questo labirinto è testimone un’antica iscrizione: «Voi che pel mondo gite errando vaghi, di veder meraviglie alte et stupende, venite qua dove son faccie horrende, elefanti, leoni, orsi, orche et draghi».

